



**Associazione di volontariato  
Chicercatrova onlus**

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

**Ha senso parlare oggi di santità?**

**Lettura dell'Esortazione apostolica  
di Papa Francesco**

**“Rallegratevi ed esultate”**

*(testo non rivisto dal relatore)*

**Relazione del Prof. Don Giovanni Ferretti**

Filosofo e teologo

Rettore della Real Chiesa di San Lorenzo – Torino

già Rettore dell'Università degli Studi di Macerata

*(4 giugno 2018)*

*Ringraziamo chi ci  
segnala eventuali errori  
di scrittura*

Buona sera a tutti voi,

benvenuti, sono felice di essere qui questa sera a parlare di questa bella Esortazione di Papa Francesco “Gaudete et exsultate”, “Rallegratevi ed esultate”, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Abbiamo dato questo titolo: “Ha senso parlare oggi di santità?”, bisognerebbe, forse, specificarlo: “Ha senso parlare oggi di santità per tutti, come vocazione universale di tutti?”, perché questo non è così comune nella comprensione.

La santità è ancora pensata come qualcosa che va per poche persone, persone che possono fare dei miracoli come Padre Pio, oppure persone che hanno estasi e vedono la Madonna o altre cose, oppure persone che dedicano tutta la loro vita alla mortificazione, al sacrificio, e questo certamente non è un ideale per tutti e non è neppure possibile a tutti. Per questo, siccome nella cultura contemporanea si è un po' superato l'idea delle caste (persone che hanno un valore di più di altre) sottolinea la dignità di ogni persona, una santità che è di pochi o che è possibile solo ad alcuni che sono un po' fuori del mondo non sembra una cosa che attiri veramente.

Difatti, anche nel mondo dell'impegno alla vita cristiana sono pochi quelli che dicono: «Io desidero farmi santo» o «Per me la santità è una meta», al massimo si dice: «Voglio essere un buon cristiano. Voglio cercare di vivere il Vangelo. Voglio essere onesto, generoso, eccetera», ma la parola “santo” non sembra essere molto di moda proprio perché non sembra qualcosa che valga per tutti, e invece questo Papa vuole proprio richiamare l'attenzione sul fatto che **tutti siamo chiamati alla santità**. Già nell'Antico Testamento si legge: “*siate santi perché io sono santo*”, dice il Signore, e nel Nuovo Testamento Gesù dice: “*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*”.

Questo tema della **chiamata universale alla santità** era già ben presente nel Concilio Vaticano II che il Papa cita in questa esortazione apostolica, perché già il Concilio aveva lanciato questo messaggio: “la santità non è di pochi, ma è per tutti”. Sulla scia del Vaticano II, questo Papa vuole rilanciare questo soprattutto dicendo che la santità è qualcosa che riguarda la propria vita quotidiana: la santità si vive nella propria vita quotidiana.

Vorrei citarvi alcuni passi perché mi paiono molto belli da meditare e su cui riflettere. Sentite questo, è al n. 14:

“Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno”

e poi continua:

“Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali”

Quindi questa è un'idea di fondo: **la santità da vivere nella vita di ogni giorno**.

Un'altra idea di fondo è presente proprio nel titolo “Gaudete et exsultate”, “Rallegratevi ed esultate” e vuole presentare **la chiamata alla santità come chiamata alla gioia e alla felicità piena che tutti desideriamo**, questo vuole anche veramente suscitare il desiderio della santità vedendolo connesso con il nostro desiderio di felicità e di gioia

Notate, è un'Esortazione perché vuole suscitare un desiderio, non è una imposizione, non è tanto un darci un impegno che grava sulle nostre spalle, quasi una legge! Vuole aiutarci a riscoprire nel nostro cuore quel desiderio di felicità che è connesso, però, con il desiderio della bontà.

Certamente questa felicità piena, a cui porta la santità, passa attraverso una vita di generosità, fino al dono della vita, fino anche ad affrontare delle persecuzioni o delle contrarietà: essere buono non sempre ci fa battere le mani da parte di tutti, ha delle contestazioni! Essere onesti, essere coerenti, lottare per la giustizia, essere vicino a chi è perseguitato o messo da parte o non accolto, può anche attirarci delle persecuzioni, e difatti questo testo è preso da Mt 5,12 dove Gesù dice “*quando vi perseguiteranno nel mio nome, rallegratevi ed esultate*”

C'è un'altra cosa interessante, oltre a dire che possiamo vivere la santità non solo come religiosi o religiose ma anche come sposato, come lavoratore, come nonno, come nonna, eccetera, dice che **dobbiamo accorgerci della santità della porta accanto**, cioè dobbiamo saper vedere accanto a noi le persone che vivono santamente anche senza far miracoli, senza passare tutte le notti in preghiera, senza macerarsi con i cilici, senza avere la visione della Madonna. Mi pare bello il n. 7 dove si dice questo. Dice il Papa:

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti

giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”

La santità della porta accanto, cioè di chi vicino a noi porta avanti ogni giorno la vita con le sue difficoltà. C’era una formula di **Jon Sobrino**, un teologo dell’America latina, che diceva: «La santità è quella che si esercita sforzandoci di vivere e di far vivere attorno a noi», sforzandoci di vivere con tutto quello che ci vuole per vivere: andare a lavorare, tenere la casa, accudire i figli, per vivere e far vivere chi è attorno a noi pur non lasciando indietro nessuno, curandoci degli altri. Ecco questa santità della porta accanto che questo Papa dice: «Si esercita nei piccoli gesti della vita quotidiana», non c’è bisogno di grandi gesti, non c’è bisogno di fare miracoli o chissà che cosa fare.

C’è un altro bel numero, il n. 16, dove si dice proprio questo:

“Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti”, e vediamo alcuni esempi molto concreti che fanno vedere come questo Papa ci invita ad aprire gli occhi non solo della santità della porta accanto, ma anche delle piccole ma importanti occasioni di santità che possiamo avere nella nostra giornata, dice:

“Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche”. (cioè si tagliano “i panni” addosso agli altri) “Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”, questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto”. Ascoltare con pazienza e affetto in questo caso un figlio, ma può essere un vicino, può essere un conoscente, può essere un parente che ha bisogno che lo ascoltiamo un momento; ecco un piccolo gesto.

“Ecco un’altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l’amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un’altra via di santità”. Ci sono momenti in cui siamo un po’ angosciati, non sappiamo come risolvere un problema, ecco ci dedichiamo un momento alla preghiera per non lasciarci sovrastare da questo.

“Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti”. Notate, non dice: «E gli dà qualche cosa, gli dà un Euro e se ne va via», certo può essere anche utile, ma si ferma a parlare con lui, lo sente come una persona umana con cui incontrarsi, **è la santità dei piccoli gesti.**

Il tema della santità dei piccoli gesti l’ho ritrovato in tanti numeri, ho segnato il n. 143, tanti piccoli dettagli quotidiani nella vita comunitaria;  
n. 144, Gesù che era attento ai particolari;  
n. 145, i piccoli particolari fatti con amore, eccetera.

E poi c’è un’osservazione che di solito non si fa, ma che il Papa ha fatto con molta attenzione cioè **il camminare verso la santità non esclude limiti e difetti, errori e cadute**, quello che conta è l’insieme della vita, lo dice al n. 22:

“Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l’insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona”

Ultimamente ho avuto da fare una meditazione sulla figura di **san Pietro**, e nella figura di san Pietro ci sono gesti di grande generosità, ma ci sono anche incomprensioni di Gesù, quando Gesù incomincia a parlare della sua Passione, san Pietro lo chiama in disparte e gli dice: «Questo non ti capiterà mai. Per carità!», quasi per correggerlo, per riprenderlo e Gesù gli dice: *“vai via, lontano da me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*, e poi sappiamo che ha rinnegato tre volte il Signore. San Pietro è un grande santo ma che ha avuto le sue debolezze e le ha superate, e ha cercato di riparare i suoi difetti, i suoi limiti con sovrabbondanza di amore e non per

nulla Gesù alla fine della vita, dopo la resurrezione, lo ha chiamato e lo ha invitato a fargli una triplice dichiarazione di amore che contrapponesse e contrastasse il triplice rinnegamento.

Questo non vuol dire che la santità non sia impegnativa, che non ci impegni. Questo Papa non vuol dire che si va in paradiso in carrozza, è una via impegnativa ed è la via delle beatitudini. C'è in questo testo una bella, anche se breve, **analisi delle beatitudini** (anche qui da far vivere nella vita quotidiana ma indicate come **la carta di identità del cristiano**) quelle beatitudini che ha vissuto in prima persona soprattutto Gesù e che, se noi viviamo nella nostra vita, realizziamo.

La prima cosa che dice è: «Attenzione! Quel “beati” vuol dire “felici”: la chiamata alla santità come chiamata alla felicità», *beato* è sinonimo di *felice* ed è sinonimo di *santo*. Va bene che nella gerarchia della dichiarazione dei santi prima viene dichiarato beato e poi viene dichiarato santo, però la parola *beato* e la parola *santo* hanno praticamente lo stesso significato perché vogliono dire “coloro in cui Dio ha posto la sua compiacenza piena”.

Vorrei richiamare una sintesi efficace delle otto **beatitudini** (poi c'è una nona che però viene normalmente legata all'ottava). Le beatitudini nei numeri dal n.70 in avanti vengono quasi tradotte dal Papa con degli slogan:

- ✓ **“Beati i poveri in spirito”**, lui la traduce: “Essere poveri nel cuore, questa è santità”, cioè non

avere il cuore attaccato alle ricchezze, non mettere al primo posto le ricchezze, ma essere aperti a Dio e ai fratelli. Questo essere poveri nel cuore, questo è santità.

- ✓ **“Beati i miti”** e allora dice: “Reagire con umile mitezza, questa è santità”. Quotidianamente noi siamo tentati di reagire con orgoglio, con arroganza, addirittura in certi casi con odio. C'è tanto rancore in giro, ecco reagire con cordialità, con umiltà, con sopportazione pur nella fermezza del bene perché la mitezza non è la debolezza!

La mitezza è essere costanti nel bene senza lasciarci intaccare dal male. Se uno ti insulta, essere mite, non vuol dire: «Continua pure a insultarmi, io sono debole, povero, non ho la forza di reagire, quindi me ne sto qui buono, buono, come un pulcino», no! La mitezza è quella: «Tu mi insulti? Io non permetto che tu faccia sorgere in me lo stesso insulto. Tu sei arrogante? Io non permetto che tu mi faccia diventare arrogante. Tu mi assali con odio? Io non ti permetto di far sì che nasca l'odio nel mio cuore», questa è la mitezza, quindi continuo a trattarti con pacatezza, fermo nel bene, senza paura (il mite non è un pauroso); la forza del mite è proprio che non si lascia trascinar nella risposta “male per male”.

- ✓ **«Beati quelli che sono nel pianto»** il Papa lo traduce “Saper piangere con gli altri, questa è santità”. Non dobbiamo ignorare le situazioni dolorose che ci stanno accanto. La via della santità è non chiudere gli occhi alle situazioni dolorose, lasciarci colpire dalla sofferenza altrui, averne compassione, dividerla, (n. 76) saper piangere con gli altri questa è santità.

- ✓ **«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia»**, il Papa lo traduce: “Cercare la giustizia con fame e sete, (cioè con grande desiderio) questa è santità”, dove non si tratta della giustizia mercantile, del “do ut des” cioè del “io ti pago una cosa e la compro e tu me la dai”: la giustizia del mercato, ci vuole anche questa: “non frodare” o “non dare della moneta falsa”, è ovvio. Ma, la giustizia di cui dobbiamo avere fame e sete è la giustizia per i poveri, i deboli, gli indigenti, è la giustizia nel senso biblico. Qua nel alla fine del n. 79 cita un testo famoso di Isaia dicendo:

“Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli”. (Si è giusti nelle proprie decisioni, si è onesti, ma poi si cerca la giustizia per i poveri e i deboli) “Certo la parola “giustizia” può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi” (e qui cita Is 1,17) “Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova”.

- ✓ **«Beati i misericordiosi»**, e qui lo traduce: “Guardare e agire con misericordia, questa è

santità”, cioè non condannando gli altri, non essere sempre lì a giudicarli negativamente, non programmando vendetta, ma comprendendo e perdonando. Poi questa quinta beatitudine sarà sviluppata con la citazione di Mt 24 dove Gesù dirà *“l’avete fatto a me quando avete dato da mangiare agli affamati, dato da bere agli assetati”*.

Qui viene sottolineata soprattutto quella misericordia che sa guardare con un occhio buono anche a colui che ci offende, o anche a colui che fa il male, cercando di valorizzare piuttosto il bene che c’è in chiunque. Non fare come qualche volta si tende a fare anche solo con i bambini che dicono una bugia e gli si dice: «Tu sei un bugiardo!», cioè lo si chiude tutto in quella definizione! Lui avrà detto una bugia, ma sarà anche uno che dice la verità, che è generoso, che fa il suo dovere, che si impegna; e così con gli adulti: noi vediamo che ha commesso qualche sbaglio, lo chiudiamo lì dentro e non guardiamo più a tutti gli elementi positivi che ci sono in questa persona su cui fare leva per riaprire un dialogo, per essere di nuovo in rapporto con loro.

Il perdono è poi questo, non vuol dire fare come se nulla fosse, come se il male non fosse stato fatto, ma vuol dire non chiudere una persona soltanto nel male che ha fatto, dargli nuove possibilità, aprire nuovi rapporti: beati i misericordiosi!

✓ **«Beati i puri di cuore»**, lo traduce: “Mantenere il cuore puro da tutto ciò che sporca l’amore,

questo è santità”. Se ci riflettiamo, che cosa sporca l’amore? Tanti aspetti di egoismo, tanti sguardi malevoli, tante disattenzioni, tante trascuratezze. Ci sono tante cose che possono sporcare l’amore, quindi beati i puri di cuore, cioè quelli che non sporcano il rapporto di amore.

✓ **«Beati gli operatori di pace»**, il Papa dice: “Seminare pace intorno a noi, questo è santità”.

Guardate che formula: seminare pace intorno a noi, che vuol dire anzitutto non fomentare i conflitti con calunnie, con false notizie, (fake news si chiamano oggi), maldicenze, esclusioni. C’è chi sembra sia fatto apposta per seminare zizzania: se c’è da riportare una parola malevola che uno ha detto verso un altro la si riporta subito e qualche volta la si rinforza ancora per suscitare nell’altro malanimo. Certo questa non è la via della santità, invece lavorare con arte, da artigiani a costruire pace e amicizia sociale con serenità, creatività, sensibilità, seminare pace intorno a noi, questo è santità. Guardate che ce n’è enorme bisogno di seminare pace attorno a noi! È un cammino di santità anche questo.

✓ **«Beati i perseguitati per la giustizia»** che viene tradotto: “Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità”. C’è una tendenza, che non è la via della santità, che è quella di “vivere e di lasciar vivere” per mai comprometersi. Non solo nei casi estremi: vedere che se ci sono tre o quattro ragazzotti che ne stanno picchiando un altro e dire: «Qui è meglio andar via perché se vado in mezzo bastonano anche me»; ne abbiamo visti tanti di questi esempi nei giornali di una persona che veniva lasciato mezza morta e di gente che stava a guardare e non si muoveva. Ma, senza questi casi estremi che forse non ci capiteranno mai nella vita, ci sono piccole ingiustizie, ci sono piccole maldicenze che vediamo fatte attorno a noi e noi ce ne stiamo zitti.

Lottare per la giustizia, cioè l’onestà, l’accoglienza di tutti, andando anche controcorrente, dando anche fastidio ai potenti, ai corrotti, ai sopraffattori.

Sono stato poco tempo fa a Palermo e sono andato in Cattedrale a vedere la tomba di **don Puglisi**, proclamato già Beato da questo Papa. È uno che non è stato a “vivere e lasciar vivere”! Ha detto parole forti contro la mafia, ha cercato di strappare giovani dalla mafia. La sua grande colpa, per la mafia, era che cercava di radunare i giovani dandogli un po' un’istruzione, eccetera, perché non cadessero nelle mani della mafia e questo è bastato perché lo uccidessero. Ecco, questa è **santità eroica**, speriamo che il Signore non ci chiami a questa santità eroica, però lottare per la giustizia, per l’onestà, eccetera, questo anche nel nostro piccolo è importante, è una via della santità.

Abbiamo, poi, il commento allo svolgimento delle beatitudini dei misericordiosi nel capitolo 25 di san Matteo che qui viene ripreso: *“avevo fame, mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero, ero nudo, ero malato, ero carcerato, lo avete fatto a me”* e qui c’è un

punto importante, cioè **santità è anche saper vedere, contemplare, il volto di Cristo nei poveri e nei sofferenti.**

Una delle idee molto diffuse della santità è uno che sapesse contemplare il volto di Cristo in estasi, ci sono delle grandi sante, per esempio, santa **Maria Maddalena de' Pazzi** passava delle giornate intere in estasi; santità straordinaria che il Signore può aver dato a qualcuno, però il Papa ci dice: «Guardate, che è santità quotidiana importante per tutti, saper vedere il volto di Cristo nei poveri e sofferenti», e Gesù nel Vangelo ci ha indicato: *“lo avete fatto a me...non lo avete fatto a me...”*, cioè c'è da imparare!

Nell'Enciclica “*Evangelii gaudium*” che qui abbiamo commentato per tre incontri, il Papa parla proprio di **sguardo mistico**, la mistica qualche volta è vista come l'estasi, no! Lo sguardo mistico è quello che sa vedere nel povero e nel sofferente il volto di Cristo, riconoscendo in ogni misero proprio il Signore, e qui vorrei citare il n. 98 perché mi sembra molto bello e molto concreto:

“Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda” (cosa che se girate nel centro di Torino lo vedete) “posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico” (un esempio di come uno possa reagire vedendo questo). “Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?”. La santità si esercita con questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano.

Ci sono ancora cose importanti, belle, vi invito a leggere tutta l'enciclica con calma.

Vorrei solo ricordare le due critiche a due ideologie che mutilano il cuore del Vangelo, il n. 100 e il n.110. Le chiama due ideologie ma poi dice: «Sono anche due forme di neo-eresie», la prima è quella di un impegno sociale senza ricerca di relazione personale con il Signore e dice: notate che io che ho richiamato a questa attenzione, alla carità, alla misericordia, a essere ricercatori di pace, non è che dimentico i grandi mezzi della santità che sono la preghiera, l'adorazione, il silenzio adorante e anche la domanda, la supplica, i sacramenti, la parola di Dio, certamente devono esserci perché dobbiamo essere animati interiormente.

Dobbiamo essere interiormente animati dallo Spirito Santo che accogliamo nella preghiera e nella meditazione, quindi momenti di preghiera ci vogliono! Non è necessario pregare tutto il giorno però non pregare mai, questo non ci aiuta sulla via della santità.

Chiama **neo-pelagianesimo** quel pensare che la santità sia solo uno sforzo nostro, no! La santità è un dono di Dio da implorare anche nella preghiera. Quindi una prima ideologia che chiama neo-pelagianesimo. Ma c'è un'altra ideologia, quella contraria, di diffidare dell'impegno sociale, di considerare la preghiera come un'evasione dal mondo, che sia in contrasto con il mondo, o anche di dare il primato a certe norme etiche dimenticandone altre.

E qui c'è una pagina anche molto importante al n. 101 dove si dice:

“La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo”. È un accenno alla pratica dell'aborto che un cristiano non può certamente accettare per la difesa dell'innocente che non è nato, e per fare un esempio di tutti i casi che oggi riguardano la bioetica. Ma poi continua:

“Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto” (ricordate che aveva criticato l'economia che crea degli scarti) “non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa

e finisce miseramente”. Ecco, questo è l’altro pericolo, di dedicarsi alla preghiera, dedicarsi ad alcuni punti pure importanti, ma dimenticare questo vasto campo.

La via della santità passa certamente per la contemplazione, ma anche per l’azione, un’azione che si nutre di contemplazione, una contemplazione che si concretizza crescendo.

Voglio ancora citare alcune caratteristiche della santità che, in fondo, sono già venute fuori, ma che il Papa elenca al capitolo quarto dai numeri 110 in avanti, dove parla della sopportazione, della pazienza, della mitezza, della gioia e del senso dell’umorismo.

Interessante questo! **Non prenderci continuamente sempre sul serio**, qualche volta saper essere anche un po’ umoristi: l’audacia e il fervore, il saper essere franchi e poi il saper anche essere comunità, ecco questo è un punto su cui è ritornato spesso nella “*Evangelii gaudium*”, non ci salva e quindi non ci si santifica individualmente isolandosi dagli altri, ma vivendo con gli altri, e poi in preghiera costante.

Un punto interessante al n. 167 è quello del **grande bisogno odierno di discernimento**, cioè di discernere ciò che nella vita va nella direzione giusta oppure va nella direzione sbagliata, e bisogna essere vigilanti, altrimenti finiamo di diventare dei burattini alla mercé delle tendenze del momento, delle tendenze del mercato, del lasciarsi prendere dal consumismo, eccetera.

Concluderei: mi pare che la figura della santità che il Papa ci propone è quello di **una santità gioiosa**, attiva, coraggiosa, capace di pazienza, di mitezza, di senso dell’umorismo, audace ma non violenta, aperta a Dio e al prossimo, incarnata nella storia e radicata in cielo, che glorifica Dio facendo vivere e fiorire l’uomo, ogni uomo!

**Sant’Ireneo** aveva detto: «Gloria Dei est vivens homo», “Gloria di Dio è l’uomo vivente», potremmo dire l’uomo fiorente. Che cos’è che dà gloria a Dio? Che l’umanità cresca bene, che ciascuno cresca bene, naturalmente che fiorisca in santità, che fiorisca in questa vita felice vissuta nell’amore. La santità nella concretezza della vita quotidiana, una santità che può essere desiderata appassionante anche per gli uomini e le donne di oggi che cercano un’autentica pienezza di vita, quella felicità e gioia che il cuore dell’uomo ricerca perché per essa è stato creato e ad essa è destinato da Dio.

Questo è un punto importante e si può riassumere questo: il Signore ci ha creato e ci ha messo dentro questo desiderio di felicità e di bene; la santità non è altro che essere profondamente noi stessi come ci ha pensato e come ci ha generato Dio.

Non so se sono riuscito a farvi vedere che vale la pena rileggerla.

**Domanda:** *riflettevo che nel contesto di oggi c’è una grande confusione di valori, il mondo è complesso, ci sono cose che possono essere viste in un modo o in un altro ed è difficile capire qual è la strada da prendere secondo il Vangelo*

Certamente, il mondo è complesso e noi siamo sempre posti di fronte a delle scelte da fare. Però l’importante è leggerci dentro: se scegliamo secondo lo spirito del Vangelo o desideriamo scegliere secondo lo spirito del Vangelo secondo lo spirito delle beatitudini di cui abbiamo detto; secondo la mitezza, la carità, l’attenzione, oppure no.

Dobbiamo leggerci dentro in questo! La scelta poi, in molti casi, è opinabile, può essere anche sbagliata nella concretezza, perché il mondo è veramente complesso e di fronte a certe situazioni si possono fare anche delle scelte diverse da parte dei cristiani, quindi una cosa è la scelta, l’altro è l’indirizzo, è ciò che ci muove dentro.

La santità si misura da “*con che cuore abbiamo fatto una scelta*” e non se la scelta in quel caso concreto era giusta o sbagliata. Cioè l’intenzione è fondamentale, poi è chiaro che se uno ha l’intenzione di fare bene si sforza anche di capire ciò che è meglio nella situazione, quindi in certi casi ci soffre. Penso ai genitori di fronte a certe situazioni dei figli, sapere come comportarsi può non lasciarti dormire tutta la notte!

La situazione ti muove a compassione, a cercare la cosa migliore, poi a un certo punto uno deve scegliere, quindi distinguere lo spirito con cui tu fai dalla scelta concreta che può essere poi opinabile, e dopo puoi anche accorgerti che avevi sbagliato. Certe volte ce ne accorgiamo, però in quel caso dobbiamo riflettere: «Ma ero mosso veramente da una retta intenzione? Oppure c'era un po' di puntiglio io oppure c'era un po' di durezza nei confronti di quella persona, oppure guardavo soprattutto al mio tornaconto e non a ciò che era giusto?», cioè i problemi della scelta concreta certamente si pongono.

Nell'altra Enciclica il Papa parlava del “**discernimento degli spiriti**”, che non sono il diavolo o altro, ma sono **i moventi interiori**, ecco perché è necessaria la preghiera e sono necessari anche momenti di raccoglimento. Qualche volta si dice: «Non decidere subito, se qualcuno ti ha offeso, sei portato a decidere reagire subito, non decidere subito!», per esempio a buttar fuori di casa il figlio, o se uno decide di andarsene di casa, un momento di calma: non si deve mai decidere sotto l'impulso di un momento in cui siamo alterati. Quindi dei momenti di calma in cui, caso mai pregando, invocando il Signore, e anche rientrando in noi stessi, la preghiera ci aiuta a metterci davanti al Signore, a leggerci dentro e quindi poi a scegliere con più oggettività nella situazione.

***Interlocutore:** le beatitudini sono così contrarie al comportamento umano, però se vogliamo invece di distruggere, costruire, è fondamentale seguirle. Ho degli amici israeliti che stanno considerando il valore e la grandiosità del pensiero che ha introdotto queste beatitudini.*

Le beatitudini sono importanti. Bisogna anche capirle bene e mi pare che quella traduzione, che ha cercato di fare questo Papa, aiuta a capirle bene, perché quando Gesù dice; “*beati i poveri, beati quelli che piangono, beati quelli che sono perseguitati...*” non vuol dire: «Tu sei povero? Beato te che sei povero! Tu piangi? Beato te che piangi! Beato te che sei perseguitato!», perché vuol dire proprio il contrario:

- “*Beati i poveri*” vuol dire “*perché il Signore è vicino ai poveri*” e li aiuta.
- “*Beati quelli che piangono*” perché il Signore è vicino a quelli che piangono. Il Papa traduce essere vicino a quelli che piangono, condividere, questa è santità perché si fa quel che fa il Signore, perché il Signore è vicino.
- “*Beati i poveri in spirito*”, il Papa traduce: “*avere il cuore distaccato dalle ricchezze, non vivere per le ricchezze questo è santità*” non vuol dire che immediatamente bisogna buttare via tutto e bisogna essere poveri. Forse qualcuno è anche chiamato a questo come il giovane ricco, però il senso non è quello.

Le beatitudini certamente sono in contrasto con una certa mentalità umana, perché? Perché si tende non a essere miti ma ad essere aggressivi, a non essere distaccati dalla ricchezza ma ad esserne attaccati. Si tende a non stare con quelli che piangono ma a cercare di stare con quelli che sono allegri,

quindi c'è questa tendenza, però non nel senso che il cristianesimo predica la povertà, il dolore, la persecuzione, la mortificazione, eccetera.

Le beatitudini se intese così sono in contrasto, ma sono in un contrasto che non è veramente quello del Vangelo; però intese bene sono veramente una via di santità ma anche una via di profonda umanizzazione, per questo è bello sentire che anche ad altre religioni e agli ebrei stessi, perché infondo Gesù ha colto il meglio che c'era già nell'Antico Testamento come la citazione di Isaia che abbiamo fatto; quella di rendere giustizia ai poveri è una costante di tutto il movimento profetico dell'Antico Testamento che Gesù, ovviamente, riprende.

***Domanda:** vorrei, se mi permette, fare un po' di ironia. Le sue parole ci hanno confermato che siamo tutti santi, ecco ho finito il discorso.*

Non direi proprio così, direi che tutti possiamo esserlo nella nostra vita quotidiana, quello sì, poi se lo siamo tutti non lo so. Se tutti camminiamo, io spero di sì. Ho capito quello che lei dice, non vorrei però darvi l'impressione, perché non è questo, che non sia necessario un impegno sulla via della santità.



Questo Papa tiene assieme due cose importanti, che sono tutte e due evangeliche e che bisogna tenere assieme anche se in qualche momento sembrano in contrasto: la misericordia e la radicalità evangelica.

La **misericordia** che sa venire incontro a tutti: accompagnare tutti, non condannare nessuno, dare a ognuno incoraggiamento per fare il bene, saper perdonare costantemente, è la misericordia.

La **radicalità evangelica**: “*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro*”, “*amate i vostri nemici*”, “*non giudicate*”. La radicalità evangelica è un invito: «Quella è la strada su cui bisogna camminare. Io ti accompagno. Io quando non ce la fai ti do una mano, ma non ti dirò mai: “Non importa”. Ti spingerò sempre a camminare verso il meglio, verso il bene, e saprò riconoscere il bene anche nelle piccole cose di ogni giorno», perché questo è divino: saper vedere il bene nelle piccole cose di ogni giorno, la santità della porta accanto.

Purtroppo, molte volte nella porta accanto c'è anche chi bastona la moglie o la ammazza o chi ruba e maltratta purtroppo, e allora lì bisognerà se è il caso intervenire. Quindi, la santità della porta accanto è l'impegno di vivere, di far vivere, c'è la bontà, ci sono i nonni che si prendono cura dei nipotini con pazienza, ci sono queste cose che bisogna riconoscere che fanno la via della santità. Però ci sono anche quelli che lasciano i genitori anziani e non li vanno a trovare, li sentono come un peso, senza arrivare a forme di eutanasia dei vecchi (non è necessario dargli una iniezione, se uno non gli sta vicino, li abbandona, eccetera è un po' lasciarli morire).

Quindi dobbiamo anche avere l'occhio che distingue dove c'è il bene e dove non c'è il bene, ma saper vedere il bene nella quotidianità della santità della porta accanto e non perdere le occasioni di bene, questo sì è importante.

**Domanda:** *per tanto tempo nella Chiesa c'è stata un tipo di santità che richiedeva sacrificio. Questo discorso che fa Papa Francesco suona ancora molto nuovo, e a volte è difficile, addirittura, parlarne con persone che hanno l'idea di santità legata alla sofferenza, al sacrificio.*

Sì, è quella che si chiamava “la mentalità sacrificale”, che è considerare la sofferenza come tale un merito, qualcosa che piace a Dio, che Dio desidera. Altro è questo che mi sembra non evangelico, altro è continuare a dire che l'amore autentico impegna anche a affrontare dei pesi. Vogliamo chiamarli sacrifici? Va bene, si possono anche chiamarli sacrifici, normalmente oggi si chiamano anche sacrifici, però non sono quelli della mentalità sacrificale.

Io vi faccio un esempio banalissimo, ma per spiegarvi: la madre che ha il figlio ammalato e si deve alzare di notte per andarlo a curare fa un sacrificio perché non dorme; ricordo una mamma con il bimbo che per mesi non ha mai dormito la notte, e dopo mesi la vedevi distrutta perché di giorno lavorava e di notte non dormiva mai. Certo che è un bel sacrificio, però la mamma non offre il sacrificio al figlio se dorme tranquillo! Non è che si alza per fare un sacrificio e offrire qualcosa al figlio!

Così l'amore può richiedere del sacrificio ma perché gli dai il dono della tua assistenza, della tua cura, della tua dedizione, ma non è che gli offri il sacrificio per il sacrificio, cioè il dolore per il dolore. Così il Signore non vuole che gli offriamo “il sacrificio per il sacrificio”, ma vuole che anche se ci costa facciamo fino in fondo il nostro dovere, il nostro amore per il prossimo, la nostra dedizione agli altri, anche se ci costa non reagiamo con odio, violenza, rancore, eccetera, ma siamo pazienti, miti, eccetera. Questa distinzione va fatta!

Questa distinzione va fatta altrimenti sembra che il Signore vuole che noi ci mortifichiamo.

**Interlocutrice:** *nei secoli quella è stata la visione*

Certo, ma questa è una visione che mi sembra sbagliata e che oggi è superata, ma ci sono anche delle cose che si capiscono a poco a poco e che in passato non si capivano.

**Domanda:** *che cosa vuol dire accettare la propria vita per quello che è?*

Accettare la propria vita per quello che è significa accettare i propri limiti: il fatto di essere nati in un posto, il fatto di avere una salute più o meno grande, avere un'intelligenza più o meno grande,

cioè accettare noi stessi, sì. Il che non vuol dire non impegnarci per migliorare, per fare un cammino.

Se abbiamo la salute debole cercare di curarcela, fare tutto quel che è necessario, se siamo nati da una famiglia povera impegnarci con lo studio per migliorare la nostra situazione. Cioè accettare la nostra situazione così com'è non vuol dire non impegnarci nel migliorare, ma vuol dire accettare i nostri limiti: se non ho la dote musicale di Mozart, io devo accettare che anche se voglio fare il musicista ho dei limiti; se non ho i muscoli di Mennea accetterò che non posso fare i cento metri di corsa; quindi accettare questo sì, quindi non misurarmi sempre con gli altri: «Ma, guarda, quello ha più salute. Quello è più intelligente!».

Giudicarsi sempre rispetto agli altri, a quello che hanno gli altri, quello veramente ci intristisce. Invece, è bene accettare la nostra situazione, i nostri limiti e anche saper vedere le nostre doti, perché qualcuno che si misura con gli altri vede solo i propri limiti e non vede le proprie doti, e quello certo ne fa una persona insoddisfatta: ci sarà sempre qualcuno che è più ricco di noi, più intelligente di noi, più fortunato di noi, che ha più salute di noi, ci sarà sempre.

Quindi se noi vogliamo essere sempre diversi, no! Altro invece è dirsi: «Io ho le mie doti, i miei talenti e cerco di sfruttarli bene: se ho cinque talenti ne sfrutto cinque, se ne ho uno ne sfrutto uno, però lo sfrutto».

**Domanda:** *non capisco che cosa intende il Papa quando parla di neo-pelagianesimo e di neo-gnosticismo.*

Sono due termini che, a mio avviso, poteva non tirarli fuori perché sono difficili da capire.

**Neo-pelagianesimo:** Pelagio (e poi ci sarebbe da discutere su cosa veramente pensava) metteva un forte accento sulla parte nostra nel cammino verso la salvezza e si può dire verso la santità. E, metteva in secondo piano o non considerava il primato della grazia di Dio, del dono di Dio. Il Papa chiama neo-pelagianesimo chi si impegna tutto nell'azione e non si impegna nella preghiera, nell'invocazione, nella richiesta di affidamento a Dio, e nel fidarsi anche nella grazia di Dio. Pensa che facciamo tutto noi; noi facciamo la nostra parte, certamente, ma poi bisogna sapere che chi porta avanti e chi fa è poi il Signore. Questo sarebbe il neo-pelagianesimo.

**Interlocutrice:** *è una cosa orizzontale che non guarda Dio.*

È una cosa orizzontale che non tiene conto della preghiera, dell'aiuto di Dio: è un attivismo che punta tutto sulle nostre forze. Però significa anche il contrario! Uno che non fa niente, che prega soltanto e dice a Dio di risolvere tutti i problemi.

**Il neo-gnosticismo:** lo gnosticismo è quello che individuava nella conoscenza il culmine della vita cristiana, la vita cristiana sarebbe una questione di intelligenza: chi conosce di più, quello è il più santo, chi conosce i misteri di Dio, chi ha tempo di studiare teologia, eccetera. Mentre il cristianesimo non è “solo” o neppure “principalmente” una questione di intelligenza, ma è una questione di amore.

Allora, certo che bisogna studiare teologia, oggi poi in una società dove ci sono tante idee sbagliate sul cristianesimo è bene farsi una competenza anche in campo dell'esegesi del Vangelo eccetera. Però **il cristianesimo non è una ideologia**, non è conoscere tutto il catechismo a memoria che ti fa santo.

Anche qui, non vuol dire svalutare la formazione religiosa, non vuol dire svalutare la catechesi, la teologia, no, per nulla! Ma non ridurre a quello il cristianesimo, quando dice: «Il cristianesimo non è un'ideologia (cioè un sistema di idee)! **Il cristianesimo è un incontro personale con Cristo**», che poi dall'incontro personale con Cristo derivino anche delle idee, delle idee sull'uomo, delle idee su Dio, delle idee sul rapporto con gli altri, delle idee sulle virtù, delle norme etiche, certamente! Ma non posso ridurre il cristianesimo a un sistema di idee o a un codice di leggi. Ecco questo sarebbe gnosticismo o neo-gnosticismo.

Va bene, vi ringrazio.

.

Grazie.